

Internet gratis alla Sapienza di Roma

Accesso gratuito a Internet e cd-rom, con informazioni sui corsi e servizi della Sapienza, sono le novità dell'accordo illustrato dal rettore dell'Università La Sapienza D'Ascenzo, e dal responsabile della direzione business di Roma di Telecom Italia Fulvio Ragone. L'accordo consentirà all'ateneo di fornire agli oltre 160 mila iscritti e ai 12.500 dipendenti l'ac-

cesso gratuito a Internet, una casella di posta elettronica e uno spazio web tramite il pacchetto «In.it». Inoltre, da metà novembre, gli studenti riceveranno a casa un cd-rom che conterrà, oltre ai servizi in.it, la Guida dello studente (con informazioni sui corsi e servizi dell'ateneo) e gli ordini di studi di tutte le 14 facoltà in versione ipertestuale. Chi si iscriverà entro il 5 novembre riceverà il plico entro dicembre e potrà collegarsi a Internet al costo della tariffa telefonica urbana e attivare la casella di posta elettronica secondo le istruzioni indicate nel cd-rom, che rimane al sito web (www.uniroma1.it) della Sapienza. Il collegamento consen-

tirà di interagire con i ripartimenti e i settori dell'università già presenti in rete e di usufruire di ulteriori servizi interattivi che saranno attivati in futuro sulla rete dell'Ateneo.

Il collegamento telecom in.it, ha spiegato il rettore, permetterà di accedere più velocemente alla rete Garr (gruppo di armonizzazione della rete della ricerca italiana), di cui fanno parte le più importanti strutture di ricerca italiana. «In questo modo vorremmo far sì che lo studente possa permettersi in contatto con l'università senza venire qui per evitare i problemi di fila e di disorientamento che si sono verificati finora».

il paginone

5

UNIVERSO BIBLIOTECHE

La rilevazione ha riguardato 4.423 scuole superiori su 5.452 esistenti

Numero di scuole con biblioteca scolastica 3.519

NUMERO DI BIBLIOTECHE	
● che hanno caratteristiche e funzioni di una biblioteca tradizionale	2.911
● che affiancano alle funzioni bibliotecarie funzioni di centro di documentazione	462
● aventi caratteristiche prevalenti di centro di documentazione e informazione	146
● che sono inserite in un sistema bibliotecario di pubblica lettura	164
● che sono inserite in un sistema di biblioteche scolastiche	667
● che sono inserite in un sistema di centri di documentazione	73
● che non sono inserite in alcun sistema	2.579

Numero complessivo di documenti (risultante dal registro d'ingresso ed inventario) 438.733.668



LA GUIDA

Ma in Italia sono luoghi ancora troppo sacri

Gli utenti vanno trattati come dei clienti. Prima regola: bisogna moltiplicare il loro numero. Seconda regola: il cliente ha sempre ragione. È un approccio diverso dall'estero ma non è uno slogan aziendale. È un approccio diverso alla biblioteca considerata in Italia luogo sacro da varcare in punta di piedi, altrove costruita e vissuta come spazio aperto dove la libertà di sfogliare, cercare, perdersi, divertirsi, imparare, navigare (in rete) non solo è prevista ma incoraggiata. Se questo è vero per la biblioteca in generale ancor di più lo è per quella per ragazzi, primo approccio alla lettura come rito collettivo anche se vissuto in piena autonomia.

Redatto quasi fosse una voce di enciclopedia, in cui l'evoluzione storica si accompagna a moltissime indicazioni anche pratiche su come organizzare un luogo di lettura, Bi-

lioteca per ragazzi (Aib editore, pp109, lire 15.000) è un piccolo ma prezioso volume per quanti vogliono penetrare in questo mondo; operatori, bibliotecari, insegnanti ma anche genitori. L'autrice è Antonella Agnoli fondatrice e direttrice della biblioteca civica di Spinea, a Venezia, animatrice di una delle non poche realtà territoriali in cui il sistema bibliotecario presenta standard elevati di qualità ed innovazione in un paese dagli storici ritardi. Ed è dall'analisi del lento sviluppo delle biblioteche per ragazzi in Italia che prende avvio il libro. Negli Usa o in Gran Bretagna già a fine Ottocento decine di biblioteche pubbliche riservavano spazi appositi per i più giovani con attività di animazione e visite di studenti. In Italia bisognerà, invece, aspettare la rifor-

ma scolastica degli anni Sessanta, con l'istituzione della media dell'obbligo, perché ciò avvenga. Se si escludono alcune esperienze pilota (come la nascita della biblioteca De Amicis a Genova), sino a quella data quasi nulla era stato fatto. Anche là dove erano nate sezioni per ragazzi all'interno delle biblioteche statali o civiche ciò era stato fatto contro i regolamenti dell'epoca che vietavano il prestito ai minori di 18 anni, quasi un'iniziativa carbonara in un universo in cui lo scaffale per i più giovani venivano considerato una semplice propaggine dell'attività scolastica.

Su questa confusione tra biblioteca pubblica e biblioteca scolastica si è snodata la tormentata e poco fruttuosa esperienza dei luoghi di lettura per i più giovani. Mentre all'estero schiere di architetti, bibliotecari, operatori hanno progettato e riempito di significati questi luoghi. Perché progettare una biblioteca per ragazzi significa organizzarne gli spazi in modo da rendere quei luoghi capaci di semplificare i percorsi di consultazione, lettura, prestito, significa creare spazi collettivi per l'animazione, laboratori multimediali, immaginare arredi diversi per fasce di età dif-

ferenti. In Francia la mediateca di Villeurbanne, vicino a Lione, costruita dall'architetto Mario Botta, ha riservato ai ragazzi uno spazio analogo a quello per gli adulti. Scelta lungimirante che tiene conto delle previsioni per il futuro. Infatti, secondo le stime dei bibliotecari francesi nel 2006 i ragazzi supereranno gli adulti nel prestito. Ma anche scelta culturale come quella di San Francisco dove negli scaffali delle biblioteche per ragazzi ci sono libri in 55 lingue diverse.

Ma non di soli spazi vive una biblioteca per ragazzi. Altrettanta importanza hanno l'atmosfera che si respira, la competenza del bibliotecario nel suggerire percorsi di lettura anche a chi manifesta solo un indistinto mondo di desideri. E poi contano la varietà delle collezioni, la presenza di più copie dello stesso libro perché, a differenza degli adulti, i più giovani sono poco attenti all'ultimo best seller e molto ad alcuni «classici». L'esistenza di supporti multimediali, da Internet ai Cd Rom. Di tutto questo vivono le nuove biblioteche per ragazzi, universi complessi da organizzare ma guidati da una logica semplice. Far amare libri e lettura.

V.D.M.

SPAZIO

APERTO/1

Diteci almeno quali sono le colpe delle medie

LAURA MANCUSO GIUSEPPE TIRADRITTI *

Vogliamo riservare questo «Spazio aperto» anche alle opinioni dei nostri lettori: presidi, insegnanti, studenti, genitori e tutti gli operatori della scuola. Scrivete i testi brevi e inviateli con la posta elettronica all'indirizzo: scuola@unita.it

L'articolo di Tullio De Mauro «La rivoluzione nella scuola» pubblicato su «l'Unità» del 29/9/99, ci sollecita ad intervenire su quello che anche noi riteniamo un «punto dolente» della riforma: il taglio di un anno del ciclo di base della scuola. Condividiamo appieno l'analisi sulla necessità di superare il ritardo con cui i nostri studenti si diplomano nelle scuole medie superiori rispetto a quelli di altri paesi europei e siamo convinti che vadano cercati rimedi e che si arrivi al più presto all'estensione dell'obbligo fino ai 18 anni.

Nell'apprendere con molta soddisfazione i dati dell'indagine comparativa internazionale - che De Mauro cita a conferma degli ottimi livelli di competenza raggiunti dall'Italia sia nella scuola materna che elementare riformata - rimaniamo però perplessi di fronte alla domanda: «Vogliamo o no che anche la Scuola media inferiore si porti a questo livello?».

Come operatori della scuola media chiediamo a Tullio De Mauro di farci conoscere eventuali dati riferiti alla fascia d'età degli 11/14 anni che rivelino un calo di competenze rispetto alla media europea di età corrispondente oppure se il tasso di ripetenze e di abbandoni sia particolarmente elevato. Infine ci interesserebbe sapere se l'eventuale taglio di un anno sia giustificato dalla necessità di rivedere l'impianto dei programmi riformati nel 1979 che appaiono per qualche motivo già invecchiati ma che all'epoca gli sono sembrati rivoluzionari al punto di affermare con Lucio Lombardo Radice, in una bella introduzione ai programmi stessi, che essi rappresentavano un «movimento profondo degli assetti della società italiana».

Abbiamo imparato, grazie a questo e a tanti altri saggi e corsi di aggiornamento, a considerare la fascia d'età degli 11 ai 14 anni con caratteristiche psicologiche particolari che richiedono adeguati programmi e metodologie che tengano conto, come dice lo stesso De Mauro, «delle soglie di maturazione dello sviluppo emotivo e cognitivo dei pre-adolescenti e adolescenti di diverso ambiente regionale e sociale». Abbiamo cercato, anche noi «rimboccandoci le maniche», con le stesse frustrazioni economiche e di scarso riconoscimento di professionalità dei nostri colleghi delle materne ed elementari di «programmare il lavoro didattico in rapporto al contesto ambientale ed ai comuni obiettivi e irrinunciabili che al termine del triennio si vogliono realizzare». Abbiamo sperimentato tutte le forme interdisciplinari che possono mettere in rilievo un'altra delle grandi novità di questi programmi sottolineata da De Mauro e Lombardo Radice: «Il carattere unitario dei processi educativi ancorato al carattere unitario della cultura umana».

Questo e molto altro è stato fatto perché abbiamo creduto e sostenuto la riforma che ci appariva complessa ma realmente innovativa nello spirito di quella «Lettera a una professoressa» di Don Milani così fondamentale per tanti di noi. Ancora oggi quei programmi, operando nella scuola, ci sembrano particolarmente attuali ed efficacemente modulati. Se tuttavia il principio di «squadra che vince non si tocca» non si può più applicare alla scuola media vorremmo almeno poter discutere e riflettere con De Mauro sugli errori e le sconfitte che a suo parere rendono necessario ridisegnare questo impianto anche con tagli dolorosi.

Vorremmo però evitare di perdere una identità acquistata con fatica senza avere almeno la consapevolezza che questo cambiamento rappresenti un contributo serio per un riassetto e riordino della scuola superiore, questa sì, finora irrimediabile per gravi responsabilità e ritardi.

Non riteniamo corretto che l'opinione pubblica e forse anche alcuni addetti ai lavori siano indotti a credere che la «rivoluzione nella scuola» passi soprattutto attraverso il ridimensionamento della fascia di base vista, in modo semplicistico, come vero elemento debole della catena e come solo cambiamento davvero qualificante.

C'è da chiedersi quale rivoluzione si stia effettivamente compiendo se proprio il segmento della scuola superiore, il più bisognoso di cambiamenti radicali, non appaia profondamente rivoluzionato.

* Presidi di scuola media

SPAZIO

APERTO/2

L'istituto di cinema ormai ai titoli di coda?

PAOLO MUSU *

L'Istituto di Stato per la Cinematografia e la Televisione «Roberto Rossellini» è la sola scuola di cinema e televisione attiva nell'ambito della Pubblica Istruzione nel centro-sud. La scuola (sede a Roma in Via della Vasca Navale) per molto tempo ha diplomato studenti che sono diventati quadri professionali e tecnici delle imprese che in Italia producono cinema, televisione, teatro, fotografia, grafica, musica. Articolato su cinque anni di studio il Rossellini conta 800 studenti e vi lavorano un centinaio fra docenti delle materie professionali (ripresa, montaggio, suono, produzione, fotografia) e dell'area culturale (italiano, inglese, matematica, fisica, chimica). Al termine dei cinque anni vi si consegue il titolo di «Tecnico dell'Industria Audiovisiva». Per le attrezzature di cui la scuola è stata dotata negli anni e la specifica professionalità del proprio corpo docente, è un'istituzione unica in Italia, con grandi potenzialità di sviluppo e di legame con un territorio (Roma e il Lazio) nel quale si concentra la stragrande maggioranza delle imprese del settore audiovisivo.

Ma questa carta d'identità non basta. Sul futuro del nostro Istituto negli ultimi tempi sembrano addensarsi molte nubi.

La prima difficoltà che fronteggiamo deriva dal riordino del ciclo scolastico deciso tre anni fa dal Ministero della Pubblica Istruzione per il nostro Istituto, considerato in gergo un «professionale atipico». Questa mini rifor-

ma del Rossellini raccolse in parte un'effettiva necessità di adeguamento della nostra scuola; ma le esigenze del nuovo corso di studi, che implicano maggiori fondi e investimenti in spazi e attrezzature, non sono affatto state rispettate: le ore delle materie professionali sono state diminuite; i fondi ministeriali destinati agli acquisti di materiali per i laboratori sono incerti e inadeguati; le direttive ci impongono un elevato numero studenti per classe; le proposte avanzate da noi docenti per riqualificare spazi quali la biblioteca, la videoteca e le aule attrezzate per la visione di film e audiovisivi, si arenano presso il Provveditorato; gli assistenti tecnici ci vengono lesinati. Dulcis in fundo, il nostro recente riordino va ad accavallarsi con i provvedimenti sull'Autonomia Scolastica (che è un dato positivo, ma va studiato bene) e, cosa più preoccupante, si accavallerà con l'ulteriore revisione dei cicli dell'intera scuola italiana approvata alla Camera.

La seconda difficoltà riguarda le aule attrezzate: fra lavori in corso, mancati acquisti, difficoltà organizzative, non una sola aula ad oggi è utilizzabile per vedere e studiare un film: siamo una scuola di cinema.

La terza le sedi: essendo parecchi gli studenti, la nostra scuola è divisa in due plessi. La sede centrale in Via della Vasca Navale è il complesso dotato delle attrezzature e degli spazi più prestigiosi (teatri di posa, sale di sonorizzazione, sale di montaggio), e accoglie le classi terze, quarte e quinte. Le prime e le seconde sono invece destinate ad un edificio scolastico più tradizionale dove non vi sono laboratori, teatri di posa o aule attrezzate adeguate alla didattica prevista dal nuovo ordinamento.

Sempre per quanto concerne la questione spazi aggiungiamo un altro dato: nel complesso di Via della Vasca Navale vi sono degli edifici (che comprendono anche un teatro di posa) al momento inutilizzati. Li occupava

la Filmmauro, ma da due anni si è trasferita; la proprietaria delle mura, la Regione Lazio, è allo stesso tempo proprietaria di tutti gli altri edifici della nostra scuola. Da molto tempo abbiamo chiesto alla Regione di assegnarci gli spazi ex-Filmmauro. Ebbene, la Regione ci risponde che non può assegnarci quegli spazi in quanto «se ne riserva l'uso per fini istituzionali». C'è da chiedersi se non ci ritengano meno istituzionali di quel vero asso pigliatutto di edifici che è la Terza Università. Esiste infatti un progetto per assegnare l'area di Via della Vasca Navale alla Terza Università, e questo progetto fagociterebbe il nostro Istituto.

Come docenti del Rossellini non siamo d'accordo: il Rossellini è una scuola atipica, legata ad un'industria dell'intrattenimento e della cultura altrettanto particolare. Mettendo a punto le nostre strutture e utilizzando al meglio i docenti che non possono insegnare altro che in questa scuola il Rossellini può essere in grado non solo di fare una didattica tradizionale, ma anche di produrre audiovisivi ed autofinanziarsi, realizzando veramente l'autonomia, aiutando con i fatti i ragazzi a crescere e aiutando la scuola italiana a progredire.

Si parla di Formazione Tecnico Professionale Superiore? Dateci modo di farla, e ricordiamo che l'industria audiovisiva nel Lazio è un comparto importante dell'economia regionale e nazionale.

* docente

